SAN GIORGIO E LA COPPA UEFA[1]

di

Gianpaolo Bernardini, Lanfranco Sanna, Piero Pastoretto

Tifosi inglesi con la bandiera di San Giorgio

De minimis non curat praetor, recita una nota locuzione latina: ma beninteso essa è valida soltanto nell'ambiente giuridico. Sembra anzi che per quanti si interessano di storia non esistano casi dichiaratamente irrilevanti, e che invece la curiosità indagatrice li spinga, infaticabilmente, a interessarsi, senza alcuna discriminazione, dei problemi anche più insignificanti del passato.

Dunque, *De minimis curat historicus*; sia perché, in primo luogo, nell'*orbis magnus* della storia non esistono casi indegni di ricerca, sia poi perché *l'homo historicus* non è un *praetor* e non si permette di trascurare, con la spesso altezzosa indifferenza del magistrato, le questioni anche più marginali o bizzarre che il passato esige siano chiarite[2].

Ora, possiamo tranquillamente aggiungere per esperienza personale che la dannata *curiositas* è perennemente sul *chi va là* nei "malati" di storia, anche se per la maggior parte del tempo essa se ne sta in potenza (o è latente, per chi non ama Aristotele e preferisce invece la, oggi *plus à la page*, terminologia psicologica); e che è sufficiente un avvenimento, una fortuita circostanza, l'incontro casuale di una parola in una lettura, insomma un impulso qualsiasi, per farla riaccendere e ardere con sempre rinnovata gagliardia.

Passiamo a un esempio pratico e chiudiamo la questione.

* * *

a. Una partita di calcio

È presumibile che a ben pochi italiani in possesso delle proprie facoltà mentali, anche se del tutto disinteressati al calcio, sia sfuggita la vittoria della nostra nazionale su quella inglese il 12 luglio 2021. Ed è altrettanto probabile che quasi tutti gli italiani, tifosi o meno, siano rimasti perlomeno impressionati dallo spettacolo dello sventolio di migliaia di bianche bandiere con la rossa croce di San Giorgio da parte del pubblico sportivo britannico.

Chi invece è un poco più curioso della media, come il gatto tra gli animali e lo storico tra gli uomini, dopo essersi rallegrato per la vittoria della nazionale italiana comincia a porsi delle

1 Come prima nota dobbiamo precisare che l'esatta dizione è: UEFA EURO 2020 (o Campionato europeo di calcio 2020).

2 L'*homo historicus* del quale stiamo parlando non è certo lo Storico con l'iniziale maiuscola, con l'alata retorica di un Livio e la sapienza critica di un Croce, ma appunto, in maniera assai più prosaica, un comunissimo uomo "malato" di storia, ovvero interessato a questa fin troppo spesso negletta o travisata branca dello scibile umano.

domande sul perché di quella croce e non smette di indagare fino a quando non abbia trovato delle risposte che lo convincano[3].

Ora, la prima cosa che l'*homo historicus* si domandava già durante la partita, mentre tutti gli altri erano troppo indaffarati a penare o a esultare per gli Azzurri[4], era perché i tifosi britannici agitassero le bandiere con la sola croce di San Giorgio e non l'*Union flag*[5] (o *Union jack*)[6]. Qui al curioso del passato viene fin troppo facilmente in aiuto la sua cultura politica e geografica necessariamente legata a quella storica, dal momento che a giocare a Wembley era la nazionale di calcio inglese, e non quella del Regno Unito, che peraltro neppure esiste[7].
Prima di procedere è opportuno precisare che l'Inghilterra, come viene comunemente intesa, è una delle quattro nazioni costituenti il Regno Unito, ufficialmente *United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland*, ovvero Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.
E la bandiera di Stato della Gran Bretagna è, appunto, la croce di San Giorgio che, insieme alla bianca Croce di Sant'Andrea della Scozia e a quella rossa di San Patrizio dell'Irlanda, costituisce poi il bel disegno su campo azzurro dell'*Union flag*.

b. La Croce di San Giorgio esiste?

Prima di rispondere alla domanda sul perché e sul come la Croce di San Giorgio è divenuta la bandiera del Regno d'Inghilterra, non guasta una breve descrizione della suddetta croce, a corollario della arcinota rappresentazione iconografica.

Si tratta di una croce rossa in campo bianco[8] i cui bracci arrivano a toccare gli orli del campo e che, dal momento che essa compare generalmente su bandiere e vessilli, ha quasi sempre la

---

3 Di San Giorgio, ai tre autori era già capitato di occuparsi anni fa, ma quella volta l'incipit alla loro curiosità nasceva da un paio di gemelli della Regia Nave *San Giorgio* in possesso di uno di loro. Ne era uscito un lungo saggio dal titolo *Arremba San Zorzo*, pubblicato in due parti sui numeri 1 e 2/2012 della rivista "I Quaderni della SCSM", XIII.

4 L'azzurro venne adottato definitivamente come colore della squadra sportiva nazionale alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932.
Proviene dal *blu Savoia*, un azzurro molto intenso, introdotto nel 1366 come vessillo dedicato alla Vergine Maria da Amedeo VI (il Conte Verde) sulla sua galea, affiancato a quello della casata, e da allora portato nelle fasce in vita dagli ufficiali sabaudi. Venne reso poi obbligatorio come colore distintivo delle sciarpe degli ufficiali da Emanuele Filiberto nel 1572. Adottato definitivamente come colore, ancora oggi sopravvive nelle sciarpe indossate dagli ufficiali delle Forze armate in determinate occasioni e nella bordatura dello stendardo del Presidente della Repubblica.

5 Derivata da una precedente versione del 1606, fu adottata nel 1801 in seguito all'atto di unione con il quale il Regno di Gran Bretagna e il Regno d'Irlanda si univano a formare il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda.

6 *Union flag* o *Union jack* sono sinonimi, essendo il termine *jack* usato colloquialmente per indicare una qualsiasi bandiera. Il *jack* in specifico è però anche un termine nautico, adottato universalmente, che indica la "Bandiera di bompresso", quella cioè che viene esposta sull'albero di bompresso o comunque sull'estrema prua di una nave. Il *jack* della Marina Militare e della Marina mercantile italiane, ad esempio, è un'insegna quadrata che riporta gli stemmi delle quattro Repubbliche Marinare. Il *jack* della *Royal Navy* è invece bianco con la Croce di San Giorgio come la bandiera inglese. Come regola di tutte le marine, il *jack* viene mostrato solo quando la nave è ormeggiata o all'ancora, oppure quando viene esposto il gran pavese, e mai quando è in navigazione.

7 Esistono però le nazionali di calcio dell'Irlanda del Nord, nonché quella gallese e scozzese.

8 Nei colori classici dell'araldica (detti *smalti*) non esiste il bianco, ma l'argento che simboleggia la chiarezza, la purezza e la saggezza. Attribuire quindi un significato al bianco è una semplice illazione, seppure molto diffusa. Peraltro nell'araldica non esiste neanche il rosso, ma lo scarlatto che rappresenta il coraggio e la carità.
Si dovrebbe quindi parlare, volendo usare il linguaggio araldico, di croce scarlatta in campo d'argento.
D'altra parte, almeno per la prima Crociata, (1096-1099) l'araldica, le sue armi e i suoi scudi, i suoi colori e

particolarità di avere il braccio orizzontale più lungo di quello verticale, generalmente nella proporzione di 3 a 5. Se non si invita il lettore, magari distratto, a concentrare l'attenzione su questa peculiare caratteristica della croce non si fa un buon servizio alla precisione storica e non si spiegherebbe, ad esempio, perché la croce della Croce Rossa internazionale non è una Croce di San Giorgio, pur essendo anch'essa rossa su campo bianco[9].

Ora però, la cosiddetta Croce di San Giorgio non c'entra assolutamente nulla con la pur romantica e mitizzata agiografia di San Giorgio[10].

Vexillum Sancti Georgii

Secondo il medievista genovese Antonio Musarra, la prima raffigurazione nota della bandiera rossocrociata a Genova compare nel 1152 negli *Annali del Caffaro*[11], ma la bandiera prenderà il nome di *vexillum Sancti Georgii* ("bandiera di San Giorgio") solo nel 1242; sarebbero quindi passati novant'anni privi di riferimento a San Giorgio, e in questo periodo potrebbe nascondersi una spiegazione alla base di questa storia.

Un primo riferimento al *vexillum Sancti Georgii* compare infatti in una pubblicazione genovese del 1198, ma la frase era stata in quel caso utilizzata per indicare un drappo raffigurante il Santo a cavallo, che secondo la mitologia avrebbe liberato il Regno di Silene (in Cirenaica) dalla minaccia di un drago. In origine, dunque, l'iconografia del Santo era incentrata sulla sua figura a cavallo, non su altri particolari oggetti o dettagli.

La croce fu invece per due secoli il *Salvifico vessillo della vera croce*, ovvero l'emblema che i nobili e i cavalieri portavano sui loro drappi e sulle loro insegne (da cui il termine *crociati*), mentre i più umili l'appuntavano sulle vesti o su semplici pezze di stoffa[12], conservandola poi fino alla morte insieme alla palma che tutti portavano con sé di ritorno dalla Terra Santa, *gerosolimitani* e/o semplici *palmieri*[13].

---

soprattutto i loro significati simbolici, non esistevano ancora, essendo apparsi, appunto, dopo di essa nel corso del XII secolo.

9 La croce della CR è per la precisione una croce greca a bracci uguali, complementare a quella della Confederazione Elvetica, che è a colori invertiti: croce bianca in campo rosso. Entrambe sono caratterizzate dai bracci che non toccano gli orli.

10 Iniziata già nel IV secolo con la *Passio Sancti Georgii* e ampliata e perfezionata nel corso del XIII secolo dalla *Legenda Aurea*.

11 Gli ***Annali del Caffaro*** sono degli importanti documenti storici che narrano la storia di Genova dal 1099 al 1163; in essi, come in ogni grande tradizione, tale storia trova la sua fondatezza. Prendono il nome dal loro iniziatore, Caffaro di Rustico da Caschifellone (1080/81 - 1164), storico e console della Repubblica di Genova, ma anche marinaio e diplomatico. Gli *Annali* furono conservati in un archivio pubblico; l'opera fu poi proseguita da vari cronisti fino alla conclusione di Jacopo Doria che riferisce degli eventi a tutto il 1293.

12 Ad esempio, gli umili contadini che partirono dietro Pier L'Eremita nella cosiddetta Crociata dei "Poveri" o dei "Pezzenti" , che funse da preludio alla Prima Crociata dei Nobili. È difficile pensare che i più umili potessero permettersi il lusso di un qualsiasi vessillo, grande o piccolo che potesse essere.

13 È forse opportuna, anche se estranea a questa sede, una precisazione: gli Ordini Gerosolimitani (dal latino *Hierosolyma*, Gerusalemme) erano gli antichi ordini cavallereschi, nati nel periodo delle Crociate lanciate dalla Chiesa per liberare il Santo Sepolcro. I pellegrini reduci dalla Terra Santa erano soprannominati *palmieri.* I

Allora, se è vero quanto detto, come è potuto capitare che il vessillo rossocrociato sia diventato la Croce di San Giorgio e non sia rimasto, semplicemente, la “Croce delle Crociate”, o il *Vexillum Sancti Petri* (la "Croce di San Pietro"), come venne chiamata da Jacopo da Varagine[14] per indicare i pellegrinaggi armati?

L’equivoco nacque probabilmente dalla sovrapposizione tra il culto di San Giorgio e la bandiera che in seguito fu associata alla sua figura**.** I primi documenti storici la citano infatti come *Vexillum Sancti Petri*, concesso dal papato a chi si fosse impegnato nella difesa della cristianità e quindi anche a coloro che poi si sarebbero chiamati *crociati* o, meglio, *palmieri*.

Abbiamo, tra storia e leggenda, più versioni, verificabili solo in parte. Qui ne proponiamo due.

Una versione ci riporta con la memoria all’assedio di Antiochia del 1098 allorquando i crociati, rinchiusi nella città dell’Oronte appena dopo averla conquistata e assediati dai turchi selgiuchidi guidati da Kerbogha, il 28 giugno di quell’anno avevano tentato una disperata sortita. Messi subito in difficoltà dal numero preponderante dei nemici, e perduto addirittura il portastendardo insieme allo stesso stendardo rossocrociato, secondo le cronache di Raimondo di Aguilers essi videro cavalcare in loro aiuto San Demetrio, San Maurizio e San Giorgio[15], quest’ultimo con il vessillo bianco con la croce che era andato perduto[16]. Con l’aiuto del santo i crociati poterono disperdere l’esercito turco e da quel momento, grazie a una spontanea e comprensibilissima *contaminatio*, nell’immaginario popolare, nelle cronache e nella storia, il vessillo delle Crociate sarebbe divenuto la “Croce di San Giorgio”[17].

Una seconda versione, più storica e meno mitopoietica, ci dice che la Croce di San Giorgio venne scelta come simbolo dei pellegrini che si recavano presso i luoghi santi del Cristianesimo e che dopo il 1095, anno di conquista di Gerusalemme da parte dei Turchi selgiuchidi, decisero di *prendere la croce* ed armarsi per liberare la terra ove nacque e visse Gesù Cristo.

Nel 1099 fu adottata da Goffredo di Buglione, a seguito della presa di Gerusalemme, in onore delle forze genovesi ("*Praepotens Genuensium Praesidium*") al comando di Guglielmo Embriaco[18] che, giunte dopo un lungo assedio, risolsero le sorti della battaglia con un contributo decisivo nella conquista della Città Santa. Salito per primo su una delle torri da

---

romei erano i pellegrini che si recavano a Roma, mentre i *giacobei* (o *peregrini*) erano quanti si recavano a San Giacomo di Compostela.

14 Jacopo de Fazio (1228 – 1298) – noto anche come Jacopo da Varagine (nome latino di Varazze) o Giacomo da Varagine, fu un frate domenicano, arcivescovo di Genova e agiografo. Tra le sue opere è nota la *Legenda aurea*, una raccolta medievale di biografie agiografiche composta in latino dal 1260 fino alla morte dell'autore.

15 Per la precisione, che non fa mai male, si trattava del San Giorgio del IV secolo, chiamato dalla Chiesa ortodossa *Il Megalomartire*, “Il Grande Martire”, martirizzato sotto Diocleziano, ovvero del cavaliere che nella *Legenda aurea* aveva ucciso con la sua lancia il drago di Silene, e non dell’omonimo San Giorgio di Antiochia, vescovo di quella città bizantina, che invece è dell’VIII secolo. Per soddisfare la possibile *curiositas* di qualcuno, nel 1937 Pio XII proclamò San Giorgio martire protettore della Cavalleria militare e da allora il 23 aprile è anche la festa dell’Arma.

16 La fantasia mitopoietica dell’uomo è spesso ripetitiva. Per citare un solo esempio, in aiuto dei Romani al Lago Regillo (499/496 a.C.), secondo la tradizione riportata da Livio, erano intervenuti i due Dioscuri.

17 Ovviamente, secondo gli storici l’esercito turco comandato dal mamelucco Kerbogha perdette la battaglia di Antiochia a causa delle differenti fazioni in lizza fra loro che lo componevano, specialmente quella dei fatimidi, che il loro comandante non aveva saputo dominare.

18 Detto *Caput Mallei*, “Testa di Maglio”.

assedio che circondavano Gerusalemme, l'Embrìaco sventolò il vessillo genovese accompagnando la presa della città con le seguenti parole: «*Pe Zena e pe San Zorzo*!» (Per Genova e per San Giorgio); da lì il vessillo marinaresco venne adottato da tutte le forze cristiane.

De hoc satis.

Ma adesso tocca rispondere alla domanda da cui siamo partiti, e cioè: perché la Croce di San Giorgio è diventata la bandiera dell'Inghilterra? Alla prima Crociata infatti non aveva partecipato il sovrano inglese, all'epoca Guglielmo II il Rosso figlio di Guglielmo il Conquistatore, ma soltanto il fratello di questi, Roberto, duca di Normandia, circondato dai suoi cavalieri normanni del Continente compresi, naturalmente, i cavalieri accorsi dall'Italia meridionale e dalla Sicilia.

Per rispondere a questa domanda, nata nei centoventi caldissimi minuti di Italia-Gran Bretagna 4-3, occorre passare per Genova.

c. Genova e San Giorgio

Il Santo protettore di Genova non è San Giorgio bensì San Giovanni Battista, al quale viene attribuita la cosiddetta Croce di San Giovanni Battista che è graficamente complementare a quella di San Giorgio. Ovvero, come recita l'araldica: "*Di rosso alla croce d'argento*".

La domanda dunque è molto simile a quella precedente a cui ci siamo messi in mente di dare una risposta: com'è che la bandiera, prima del Comune, poi della Repubblica, poi del Dogato, poi della Signoria Doria di Genova e della sua marineria sia quella che il già citato Jacopo da Varagine chiama *Salvifico vessillo della vera croce*, cioè la Croce di San Giorgio e non la Croce di San Giovanni Battista?

La risposta sembra giungere ancora una volta da Antiochia allorquando i crociati, che a novembre 1097 stavano ancora assediando quella città per conto del *Basileus* di Costantinopoli Alessio I, ricevettero dal mare provvidenziali soccorsi e rifornimenti condotti dal normanno Tancredi e da nove galee genovesi che erano approdate al porto di San Simeone. Nel luglio successivo, vinta la battaglia in campo aperto contro Kerdogha, Boemondo d'Altavilla concesse ai genovesi di occupare un intero quartiere di Antiochia e di essere esentati da ogni genere di imposta. Successivamente, come abbiamo visto, dopo la presa di Gerusalemme nel 1099, il già citato Guglielmo Embriaco, avrebbe portato definitivamente a Genova la Croce di San Giorgio che ne divenne per sempre l'emblema[19].

È comunque certo che l'uso del vessillo da parte dei genovesi risale a epoche remote, tanto che è attestato già nel 1096, quando la guarnigione genovese portava il vessillo in omaggio nella piccola chiesa di San Giorgio.

L'accettazione e diffusione a Genova di questo simbolo legato al santo originario della Cappadocia fu peraltro facilitata dal particolare che il culto e la devozione verso San Giorgio

19 Emblema che compare tutt'oggi al secondo quarto dello scudo sannitico della Marina Militare, subito dopo il Leone di San Marco. Per quanto ci consta la Repubblica di Genova fu il primo Stato sovrano europeo ad adottare la Croce di San Giorgio come bandiera. E altrettanto dicasi per la Marina genovese.

erano già ben presenti nella città[20]. Però il *Vexillum Sancti Georgii* si trova citato negli *Annales Januensis* per la prima volta solo nel 1198: l'espressione tuttavia non si riferisce alla bandiera con la croce, ma all'immagine del santo a cavallo che uccide il drago tenendo nella mano destra la lancia con la croce rossa in campo bianco.

Quest'ultima, comunque, risultava in uso regolarmente nel 1218 e veniva citata come *Insegna cruxata comunis Janue* senza alcun riferimento al santo.

È certo che il vessillo, storicamente utilizzato dalla Repubblica di Genova, aveva un valore di deterrente e difesa automatica: poiché i marinai e i balestrieri genovesi erano considerati i migliori in circolazione, le navi nemiche, vedendo la bandiera, evitavano il conflitto.

d. Riccardo Cuor d Leone e San Giorgio

Sappiamo che il re Riccardo I "Cuor di Leone" – la cui presenza a Genova, dove si trovava per imbarcarsi per le Crociate, è riferita nel 1189[21] – nel 1190 chiese navi, scorte e marinai, forse dietro pagamento di un tributo.

Si dice che durante la traversata il Re si accorse che pressoché tutti – musulmani, spagnoli, francesi, catalani e quant'altri – se ne stavano ben alla larga dalle navi genovesi. Incuriosito, ne chiese il motivo all'ammiraglio genovese Lercari[22], comandante della spedizione, la cui risposta fu: «Attaccar battaglia contro un legno difeso da questa insegna porta ad una morte certa».

«*Quando sulla larga distesa degli orizzonti marini appariva questo segnacolo* [la Croce di San Giorgio]*, ben conosciuto da oriente a occidente in tutto il mare Mediterraneo, portato sulle antenne delle rapide galee e dei forti galeoni, i barbareschi pirateggianti volgevano veloci la prora in fuga, i Veneziani guardavano sospettosi e pronti. Spagna e Francia salutavano con riguardo, e quel candido segnacolo rossocrociato passava superbo e fiero dovunque; temuto dai nemici, esaltato dagli amici, universale e orgoglioso simbolo di forza, di ricchezza e di potenza. Dalle Crociate alla caduta di Costantinopoli furono per Genova quattro secoli di febbre belligera e di audacissima espansione marinara e la sua fortuna camminò lungamente parallela a quella di Venezia, talvolta sopravanzandola*»[23].

La bandiera in sé e per sé, invece, risultava in uso trenta anni dopo, nel 1218, e veniva citata in un documento genovese come *Insignia Cruxata Comunis Janue* (Insegna a croce del Comune di Genova).

Il vessillo del santo rimase la bandiera principale di Genova almeno fino al 1280, ma la bandiera con la croce venne usata accanto ad esso già dal 1240, per poi sostituirlo durante il XIV secolo.

Nella città ligure la fama del Santo e la sua Croce acquistarono nei secoli tanto prestigio e popolarità che nel 1542 l'imperatore Federico III istituì un Ordine Militare esclusivamente genovese, l'Ordine di San Giorgio, per ringraziare il Senato della Repubblica dell'accoglienza

20 Almeno sin dal VI secolo, periodo in cui Genova, insieme alla Liguria, faceva parte della *Provincia Maritima Italorum* dell'Impero Romano d'Oriente e ospitava una guarnigione greca.

21 Francesco Maria Accinelli, nel suo *Compendio delle Storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776,* scrive chiaramente: […] *nel 1190, comparsi in Genova Filippo II re di Francia e Riccardo I re d'Inghilterra* […].

22 Sempre Accinelli scrive: […] *Simon Vento e Marin di Rodano consoli di Genova furono ammiragli* […].

23 U. Ceci, *I nomi delle nostre navi da guerra*. *Monografie illustrative,* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929, VII.

ricevuta nel suo viaggio diretto a Roma. La "Superba"[24], infine, concesse ai suoi capitani più meritevoli il privilegio di fregiare il portone delle proprie case con l'effigie del Santo, mentre nel corso del XVIII secolo coniò delle monete, i "Cavallotti", con l'immagine di San Giorgio a cavallo che uccide il drago.

Esteticamente dobbiamo riconoscere che la Croce di San Giorgio iscritta in un rettangolo è un bell'emblema, che appaga lo sguardo per l'eleganza, la semplicità e l'armonia dei colori. Non stupisce che un numero infinito di città medievali e poi di Stati lo abbiano adottato[25]. Una di queste città, ad esempio, è Milano, nel cui gonfalone la Croce di San Giorgio compare dal 1155 e passò poi a essere anche il sacro stendardo sul carroccio della Lega Lombarda a Legnano nel 1176[26].

Viceversa, come abbiamo scritto, lo Stato più noto a innalzare a propria bandiera il vessillo della Croce di San Giorgio nel 1277 fu l'Inghilterra. San Giorgio è stato nominato poi protettore dell'Inghilterra nonché patrono dell'Ordine della Giarrettiera, e la sua croce è anche il gonfalone di Londra, ed appare anche nell'insegna delle navi della Royal Navy.

Fin qui è tutto chiaro; e che la Croce di San Giorgio sia la bandiera di Stato inglese ce lo hanno mostrato con il loro grande entusiasmo persino i tifosi di Wimbledon. Rimane però ancora senza risposta la nostra prima domanda: come, e perché la Croce di San Giorgio è diventata la bandiera inglese? E che cosa c'entra la Repubblica di Genova con la monarchia anglosassone?

e. La Superba e l'Inghilterra

Sulla figura di San Giorgio, martire cristiano venerato in Oriente fin dai primi secoli, e poi nella fantasia popolare intemerato cavaliere che uccide il drago libico di Silena, si sa, sono sorte molte leggende[27].

Sembra un destino segnato che ancor oggi, se non sul Santo almeno sulla sua Croce, si diffondano a dismisura delle storie senza dubbio suggestive, ma prive di accertato fondamento, secondo le quali il Regno d'Inghilterra avrebbe "affittato" da Genova, a scopo marittimo e commerciale, il diritto di innalzare sulle proprie navi in navigazione nel Mediterraneo il simbolo della Croce di San Giorgio, che sarebbe poi diventato la sua bandiera di Stato e, di conseguenza, lo stemma della nazionale di calcio inglese.

Questa storia, della Croce di San Giorgio affittata dalla monarchia inglese perché le sue navi dirette in Mediterraneo potessero inalberarla e così essere protette dai pirati e dai saraceni dalla potente e "superba" marineria genovese, d'altro canto è suffragata da almeno due quotati

24 Il primo a chiamare Genova "Superba" fu Francesco Petrarca, che nel 1358 scriveva: *Veniamo a Genova, che dici di non aver mai visto. Vedrai una città regale, addossata ad una collina alpestre, superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la indica signora del mare*. L'aggettivo Superba naturalmente, allo stesso modo che per Tarquinio il Superbo, va inteso alla latina come 'Magnifico', 'Orgoglioso', 'Fiero', e non nel senso deteriore di oggigiorno.

25 La Croce di San Giorgio appare nella bandiera nazionale di Gran Bretagna, Georgia, Australia, Nuova Zelanda e Figi, oltre che in quella di numerose città e regioni di varie parti del mondo.

26 Oltre a Milano possiamo citare Alessandria, Genova, Bologna e Varese.

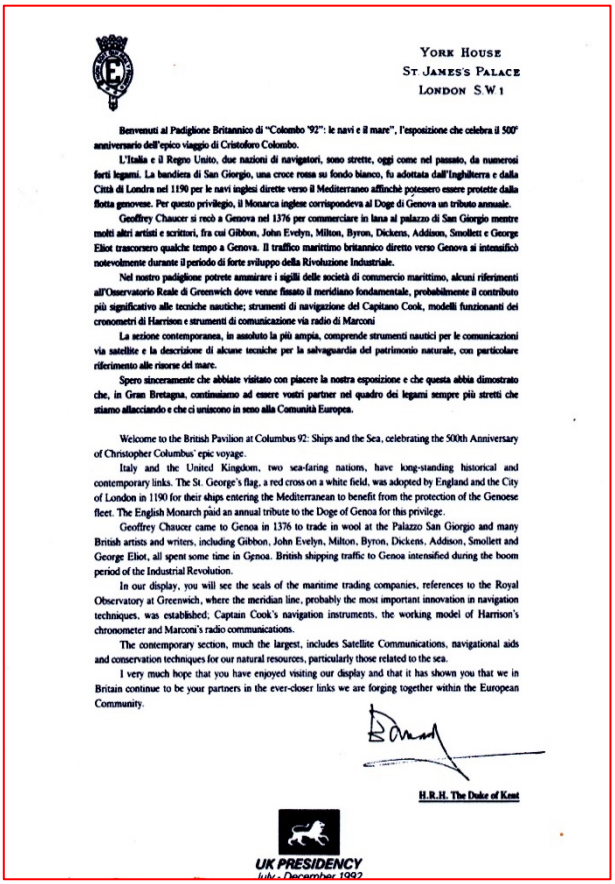
27 Vicenda diffusa nel XIII secolo dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. Quanto poco di vero ci sia nella *Legenda*, pur destinata a un'enorme diffusione nel Medioevo, è dimostrato dal particolare che San Giorgio vi è descritto come un nobile cavaliere, mentre il nome greco Giorgio, da *Gheorgòs*, significa molto più modestamente "Contadino", "Uomo dei campi".

Il simbolo dell'Esposizione di Genova '92

medievisti britannici: Michael Collins nel suo *St. George in English History: The Making of English Identity* e Jonathan Good, in *The cult of St. George in Medieval England*.

Entrambi si rifanno per la notizia ai cinquecenteschi *Annali* del vescovo, nonché umanista genovese, Agostino Giustiniani[28], un'opera di certo per molti versi importante (soprattutto il libro I che tratta della storia di Genova fino al 1100), ma anche chiaramente apologetica della sua città.

Ricostruiamo a uso del lettore tutta la vicenda, che parte dall'Expo di Genova del 1992, la grande Esposizione organizzata per i 500 anni dal viaggio di Cristoforo Colombo.



York House
St James's Palace
London S.W.1

Benvenuti al Padiglione Britannico di "Colombo '92": le navi e il mare", l'esposizione che celebra il 500° anniversario dell'epico viaggio di Cristoforo Colombo.

L'Italia e il Regno Unito, due nazioni di navigatori, sono strette, oggi come nel passato, da numerosi forti legami. La bandiera di San Giorgio, una croce rossa su fondo bianco, fu adottata dall'Inghilterra e dalla Città di Londra nel 1190 per le navi inglesi dirette verso il Mediterraneo affinché potessero essere protette dalla flotta genovese. Per questo privilegio, il Monarca inglese corrispondeva al Doge di Genova un tributo annuale.

Geoffrey Chaucer si recò a Genova nel 1376 per commerciare in lana al palazzo di San Giorgio mentre molti altri artisti e scrittori, fra cui Gibbon, John Evelyn, Milton, Byron, Dickens, Addison, Smollett e George Eliot trascorsero qualche tempo a Genova. Il traffico marittimo britannico diretto verso Genova si intensificò notevolmente durante il periodo di forte sviluppo della Rivoluzione Industriale.

Nel nostro padiglione potrete ammirare i sigilli delle società di commercio marittimo, alcuni riferimenti all'Osservatorio Reale di Greenwich dove venne fissato il meridiano fondamentale, probabilmente il contributo più significativo alle tecniche nautiche; strumenti di navigazione del Capitano Cook, modelli funzionanti dei cronometri di Harrison e strumenti di comunicazione via radio di Marconi

La sezione contemporanea, in assoluto la più ampia, comprende strumenti nautici per le comunicazioni via satellite e la descrizione di alcune tecniche per la salvaguardia del patrimonio naturale, con particolare riferimento alle risorse del mare.

Spero sinceramente che abbiate visitato con piacere la nostra esposizione e che questa abbia dimostrato che, in Gran Bretagna, continuiamo ad essere vostri partner nel quadro dei legami sempre più stretti che stiamo allacciando e che ci uniscono in seno alla Comunità Europea.

Welcome to the British Pavilion at Columbus 92: Ships and the Sea, celebrating the 500th Anniversary of Christopher Columbus' epic voyage.

Italy and the United Kingdom, two sea-faring nations, have long-standing historical and contemporary links. The St. George's flag, a red cross on a white field, was adopted by England and the City of London in 1190 for their ships entering the Mediterranean to benefit from the protection of the Genoese fleet. The English Monarch paid an annual tribute to the Doge of Genoa for this privilege.

Geoffrey Chaucer came to Genoa in 1376 to trade in wool at the Palazzo San Giorgio and many British artists and writers, including Gibbon, John Evelyn, Milton, Byron, Dickens, Addison, Smollett and George Eliot, all spent some time in Genoa. British shipping traffic to Genoa intensified during the boom period of the Industrial Revolution.

In our display, you will see the seals of the maritime trading companies, references to the Royal Observatory at Greenwich, where the meridian line, probably the most important innovation in navigation techniques, was established; Captain Cook's navigation instruments, the working model of Harrison's chronometer and Marconi's radio communications.

The contemporary section, much the largest, includes Satellite Communications, navigational aids and conservation techniques for our natural resources, particularly those related to the sea.

I very much hope that you have enjoyed visiting our display and that it has shown you that we in Britain continue to be your partners in the ever-closer links we are forging together within the European Community.

H.R.H. The Duke of Kent

UK PRESIDENCY

Il depliant bilingue con la firma di Edoardo

In quella occasione sul dépliant di presentazione dello stand britannico si leggeva tra l'altro, nel testo bilingue: «*...The St. George's flag, a red cross on a white field, was adopted by England and the City of London in 1190*[29] *for their ships entering the Mediterranean to benefit from the protection of the Genoese fleet. The English Monarch paid an annual tribute to the Doge of Genoa for this privilege...*» (La bandiera di San Giorgio, una croce rossa su fondo bianco, fu adottata dall'Inghilterra e dalla Città di Londra nel 1190 per le navi inglesi dirette verso il Mediterraneo affinché potessero essere protette dalla flotta genovese. Per questo privilegio, il Monarca inglese corrispondeva al Doge di Genova un tributo annuale)[30].

Il testo, riportato nel libretto illustrativo dell'Esposizione stampato a cura del Comune di Genova, non riportava l'ipotesi di uno sconosciuto qualsiasi, ma era firmato da Sua Altezza Reale Edoardo Duca di Kent.

28 Agostino Giustiniani (1470 - 1536), *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa e illustrissima Repubblica di Genova*, in 6 libri, pubblicati postumi a Genova nel 1537. "Castigatissimi" ha il significato di corretti e veritieri.

29 Quindi sotto il regno di Riccardo Cuor di Leone (1189-1199).

30 Le fonti sono estremamente discordi: alcune riportano che il principe tenne un discorso, mentre altre citano il dépliant.

CASTIGATISSIMI
ANNALI CON LA LORO COPIOSA TAVOLA
della Eccelsa & Illustrissima Republi. di Genoa, da fideli & approuati Scrit-
tori, per el Reuerēdo Monsignore Agostino Giustiniano Genoese Vescouo di
Nebio accuratamente racolti. Opera certamēte molto laudeuole, a Stu-
diosi assai comoda, & communemente a tutti vtilissima. Facēdo per
la varieta delle opere chiaramente conoscere, quanto si deb
ba da tutti riprouare el male, & constantemente pro-
curare el bene della sua Republica.
LIBER
REA
TAS
AV
VEXILLVM GE
GENOA.
M. D. XXXVII.
Cum gratia, & priuilegio.

I Castigatissimi annali (Giustiniani)

La storia sarebbe probabilmente finita nel nulla se, nel 2018, il sindaco di Genova Marco Bucci non avesse annunciato, a margine della conferenza stampa tenuta a Palazzo Doria Tursi[31] sul primo anno della sua amministrazione, «La più grande operazione di marketing che Genova potrebbe fare», cioè «chiedere alla Regina gli arretrati dell'affitto della croce di San Giorgio». A supporto dell'iniziativa partì anche una comunicazione ufficiale a Buckingham Palace: «*Your Majesty, I regret to inform you that from my books it looks like you didn't pay for the last 247 years*».

Da quali *books* il Sindaco di Genova abbia appreso che è dal 1771 che non sono stati più corrisposti i canoni dovuti dalla Corona inglese alle casse del Comune, non ci è dato saperlo.

Ma poiché, come recita l'adagio, si può ben scherzare con i fanti ma non con i santi e neppure, aggiungiamo, con i re, l'iniziativa del sindaco Bucci non è stata presa dall'austero Buckingham Palace come una zingarata di *Amici miei.*

Del resto, noblesse oblige!

Un anno dopo infatti il sindaco riferì degli sviluppi: «Abbiamo ricevuto una lettera direttamente da Buckingham Palace; la famiglia reale ringrazia per la ricerca approfondita che abbiamo svolto sugli scambi del passato, e l'organizzatore dei viaggi reali sta ipotizzando un soggiorno di qualche membro della famiglia reale qua a Genova. Ma sulle nostre rivendicazioni di tipo economico non abbiamo avuto risposte precise».

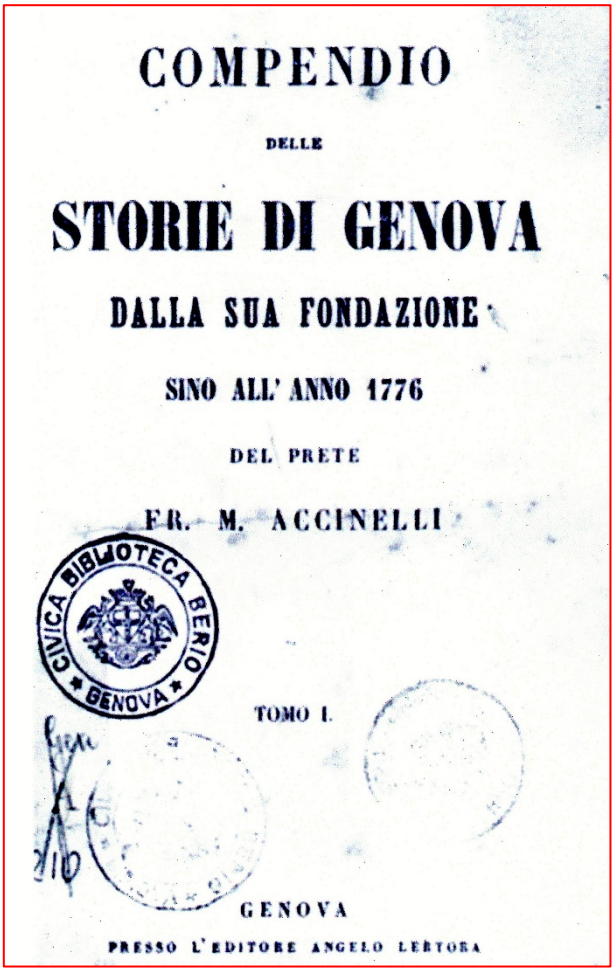
Da allora, per quanto ci risulta, non vi è stato alcun seguito né monetario né "turistico".

f. La curiosità della controversia

Sulla *vexata quaestio* cui qui sopra abbiamo fatto cenno, le posizioni delle due parti appaiono paradossalmente invertite. Ci si aspetterebbe infatti che dagli italiani, e dai genovesi in particolare, almeno per una sorta di orgoglio civico, si difendesse arditamente la tesi della derivazione della bandiera inglese dalla Croce di San Giorgio di Genova; in ugual maniera ci si aspetterebbe, da parte degli storici inglesi – abbastanza noti, fra l'altro, per la loro partigianeria – la decisa negazione di tale contingenza.

31 Non saremmo abbastanza curiosi se, alla lettura del nome Tursi, una bella cittadina della Lucania in provincia di Matera, connesso con il nome Doria, non ci fossimo affrettati a informarci. Scoprendo così che Carlo Doria, figlio di Giovanni Andrea principe di Melfi, a sua volta figlio di quel Giannettino adottato da Andrea e ucciso nella congiura dei Fieschi, nel 1570, aveva ereditata dal padre la contea (diventata più tardi Ducato) di Tursi. Il Principato di Melfi a sua volta era stato concesso nel 1531 da Carlo V al famoso ammiraglio e signore di Genova Andrea Doria, per le sue benemerenze verso l'Imperatore nonché, dal 1530, Re d'Italia.

Invece accade l'esatto contrario: i due storici inglesi sopra citati, e con loro il Duca di Kent che da loro dipende, accettano pacificamente, o, se vogliamo, acriticamente, la testimonianza degli *Annali* del Giustiniani.


COMPENDIO
DELLE
STORIE DI GENOVA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO ALL' ANNO 1776
DEL PRETE
F.R. M. ACCINELLI
CIVICA BIBLIOTECA BERIO GENOVA
TOMO I.
GENOVA
PRESSO L'EDITORE ANGELO LERTORA

Questi invece vengono sminuiti dai nostri storici; sia Giacomo Montanari sia Antonio Musarra – due noti medievisti - riportano con parole proprie che si tratta di un'opera di carattere chiaramente propagandistico che, «oltre a tracciare una storia della città, doveva costruire il "mito" di Genova» e per questo motivo «sfiora spesso la vera e propria leggenda».

È Proprio il caso di dire: *Nemo profeta in patria*.

Non esiste infatti una sola fonte che parli di un tributo pagato a Genova per issare la bandiera di San Giorgio sulle navi inglesi. Nemmeno nel trattato del 1421 stretto con Enrico V, citato dallo storico genovese Francesco Maria Accinelli nel Settecento, se ne fa menzione.

Sia nella dichiarazione firmata dal Duca di Kent sia nei trattati dei citati medievisti inglesi e in tutti i precedenti si notano inoltre diverse incongruenze.

La prima e forse la più evidente è che la monarchia inglese pagasse nel 1190 il suo contributo al Doge di Genova, mentre il dogato fu istituito soltanto nel 1339 da Simone Boccanegra. Alla fine del XII secolo Genova non era ancora neppure una Repubblica, ma soltanto un Comune, ufficialmente la *Compagna Communis Ianuensis*, governata, come tanti altri Comuni italiani dell'epoca, dai Consoli[32].

Secondariamente non esiste alcun documento scritto, né britannico né genovese, né del periodo in questione, né di un periodo successivo, che certifichi l'esistenza di un tale contratto, la cui notizia peraltro è riportata esclusivamente dagli *Annali* del Giustiniani e da nessun altro storico o cronista. Ora, è chiaro anche al semplice "malato" di storia, che l'inesistenza di un documento non comporta ipso facto l'inesistenza anche del fatto corrispondente, e perciò ci auguriamo che tale documento venga prima o poi alla luce.

Peraltro, aggiungiamo, un'opera annalistica è per definizione aderente ai fatti molto più di un'opera storica, in quanto ripercorre in maniera rigidamente cronologica i singoli avvenimenti anno per anno. È quindi in teoria più facile ammettere la costruzione artificiosa di un "falso storico", piuttosto che di un "falso annalistico". Infine, ci appare un po' troppo impietoso

32 Imprecisione storica peraltro scusabile: il Duca di Kent non è uno storico e gli si deve riconoscere il diritto di equivocare.

ammettere senza nessuna prova che un umanista, teologo e oltretutto storico di notevole importanza per la ricostruzione di certi periodi, abbia inventato di sana pianta un episodio diplomatico mai esistito a unico scopo celebrativo e soltanto per esaltare l'aristocrazia genovese o la famiglia Doria al potere[33].

In ultimo, Riccardo Cuor di Leone non avrebbe avuto bisogno di acquistare da Genova il permesso di innalzare la Croce di San Giorgio sulle navi inglesi in Mediterraneo perché la Croce rossa in campo bianco compare già nell'*arazzo di Bayeux*[34], a significare come la croce fosse già in uso nel 1066.

Particolare dell'arazzo di Bayeux raffigurante la croce di San Giorgio

Però l'Accinelli scrive chiaramente: […] *né v'ha dubbio che lo stendardo con la croce rossa della città vi s'inalberasse, e che il re inglese per sua insegna assumesse quella de' Genovesi, che ancora i re tutti suoi successori continuano, chiamandolo stendardo di S. Giorgio, con la stessa divisa, cioè croce vermiglia in campo bianco* […].

In verità, come abbiamo già accennato, all'epoca della battaglia di Hastings la Croce di San Giorgio non esisteva ancora, perché si chiamava allora *Vexillum Sancti Petri* ed era concesso dal Pontefice a chi si fosse impegnato nella difesa della cristianità, e quindi anche a coloro che trenta anni dopo sarebbero partiti come crociati e avrebbero mutato l'attribuzione del vessillo, da San Pietro, a San Giorgio. Fenomeno non raro nel Medioevo, se soltanto si pensa che l'identico emblema, divenuto lo stemma di Milano, fu chiamato dai Milanesi "Croce di Sant'Ambrogio".

g. Il prosieguo della questione

Come al tempo delle guerre dinastiche fra i sovrani assolutisti d'Europa, la, diciamo, controversia tra il comune di Genova e la monarchia anglosassone (non il Regno Unito, si badi

---

33 In verità episodi di smaccata piaggeria non mancano negli umanisti del Quattrocento e del Cinquecento, ma si tratta di figure di secondo piano, di poeti piuttosto che storici, e soprattutto di uomini di lettere al servizio di qualche Signore del quale dovevano comprarsi le grazie perché da questo mantenuti a corte, non certo di vescovi indipendenti dal potere politico e nei riguardi non di Signori, ma di libere Repubbliche, ancorché aristocratiche.

34 L'arazzo di Bayeux, noto anche con il nome di arazzo della regina Matilde e anticamente come *Telle du Conquest*, descrive per immagini gli avvenimenti chiave relativi alla conquista normanna dell'Inghilterra del 1066, culminanti con la battaglia di Hastings. Circa la metà delle immagini rappresenta peraltro fatti precedenti l'invasione stessa. La sua impostazione grafica è articolata in azioni concatenate che vedono in scena un totale di 126 personaggi diversi. Ogni scena è corredata di un breve commento in lingua latina
Realizzato in Normandia o in Inghilterra nella seconda metà dell'XI secolo, l'arazzo è costituito da nove pezze di lino di lunghezza compresa tra 2,43 e 13,90 metri e larghe circa 50 centimetri, ricamate con filo di lana in nove tinte naturali, il tutto per una lunghezza complessiva di 68,30 metri.
L'arazzo è amputato della parte finale, di lunghezza stimata intorno ai 90–200 cm, nella quale probabilmente si raffigurava l'incoronazione di Guglielmo.

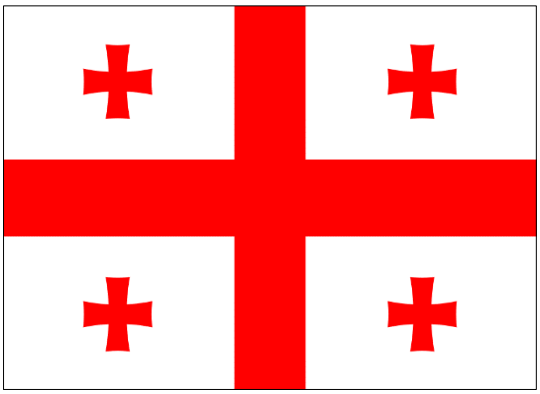
bene), iniziata nel 1992 con l'imprecisa dichiarazione di Edoardo duca di Kent, non si è ancora risolta e merita una certa attenzione da chi ha cominciato a riflettere sulla Croce di San Giorgio.

Sarà molto interessante seguire, se ci saranno, gli sviluppi della contesa fra il Comune di Genova, discendente dall'antica *Compagna Communis Ianuensis*, e i Windsor, ultimi "diadochi" di Riccardo Cuor di Leone. Ben sapendo, consentiteci la facile battuta, che quando si tratta di esigere dei crediti, anche se solo congetturali, i Genovesi non sono secondi a nessuno.

Così come, sul mare, i loro equipaggi incutevano un tale terrore ai pirati barbareschi da far nascere il mito – a meno che non se ne verifichi poi la veridicità – dell'"affitto" della sua Croce di San Giorgio da parte della monarchia inglese.

Appendice: San Giorgio e altre Croci

Una bella variante della Croce di San Giorgio, con l'aggiunta di quattro croci nei quattro quadranti in cui quella principale divide il campo bianco, è la Croce di Gerusalemme.



La Croce di Gerusalemme

Essa nasce da una traduzione araldica della narrazione della passione di Cristo nei Vangeli.

Occorre innanzitutto sapere che, in araldica, la ripetizione di figure uguali e dello stesso smalto su di un campo rappresenta il simbolo dell'infinito e viene chiamato *seminato*, o anche *sparso*. La Croce di Gerusalemme è dunque un esempio di *seminato*.

Le origini del significato della Croce di Gerusalemme vanno individuate nelle cinque piaghe di Gesù. Le cinque croci dello stemma – le quattro piccole nei quadranti e quella grande al centro – rappresentano infatti le 5 piaghe di Cristo, ossia i due fori dei chiodi alle mani, i due ai piedi e la ferita di lancia al costato. Un parallelismo che ritroviamo anche nella liturgia cattolica con i 5 attributi dell'Ostia: pura, santa, immacolata, corpo e sangue di Gesù Cristo.

La Croce di Gerusalemme fu naturalmente la bandiera di quel Regno sino a quando sopravvisse, mentre oggi è il simbolo della Custodia francescana di Terrasanta, del Patriarcato Latino di Gerusalemme e dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme[35].

Nel passato però, dopo la caduta di Acri, il titolo di Re di Gerusalemme si diffuse attraverso le più illustri famiglie regnanti d'Europa che, accampando le più disparate pretese, vollero dichiararsi Re legittimi di Gerusalemme e di conseguenza includere la sua Croce nelle armi del proprio casato gentilizio. Essa campeggiò dunque nei vessilli dei Lusignano, degli Angioini, degli Aragonesi, dei Valois, degli Asburgo e dei Borbone.

35 Per gli appassionati di botanica e per gli animi gentili, la Croce di Gerusalemme è anche un fiore dal nome linneano di *Lychnis chalcedonica*.

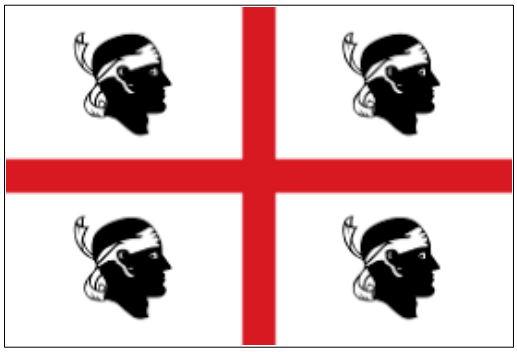
Quanto ai Savoia, pur essi Re di Gerusalemme dopo il matrimonio di Ludovico di Savoia con Carlotta di Lusignano nel 1459, con il quale divenne anche Re di Cipro, l'unico a nostro avviso che fece comparire la sua Croce nel proprio stemma personale fu Vittorio Amedeo I nel 1815.

Delle tante bandiere con la Croce di San Giorgio trasformata in Croce di Gerusalemme, oggi ne sopravvive una sola, quella di un piccolo ma orgoglioso Stato euroasiatico, ex repubblica dell'USSR, dalle antiche e fiere origini cristiane ortodosse: la Georgia.

Fino al XIV secolo il vessillo di questo Stato, il cui nome Georgia ovviamente si rifaceva al suo santo protettore, era la semplice Croce di San Giorgio; ma a partire dal regno di Giorgio V "Il Magnifico", vincitore sui Mongoli, si trasformò in Croce di Gerusalemme. Vessillo tipico dei nazionalisti georgiani nel 1991, su pressione dell'influente Patriarca della Chiesa apostolica autocefala ortodossa georgiana e di diversi partiti, la Croce di Gerusalemme fu ufficialmente adottata come vessillo nazionale il 14 gennaio 2004.

Un altro tipico esempio di seminato è la bandiera della Sardegna.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una Croce di San Giorgio, seminata però con l'effigie dei mori bendati la cui origine (ipotetica) si fa risalire addirittura a prima della Crociata, e cioè alla vittoria di Pietro I d'Aragona sui musulmani ad Alcoraz nel 1096. Vittoria che sarebbe avvenuta grazie all'intervento prodigioso di San Giorgio, in vesti bianche con croce rossa sul petto che, dopo aver portato i cristiani alla vittoria, avrebbe lasciato sul campo le quattro teste recise dei "Re mori" sconfitti.



La bandiera della Sardegna

Allorché il Regno di Sardegna entrò a far parte della Corona d'Aragona nel 1297 (per l'intervento di Bonifacio VIII), lo stemma dei quattro mori è divenuta la bandiera della Sardegna, che nel corso dei secoli è assurta a simbolo della nazione sarda.

Congedo

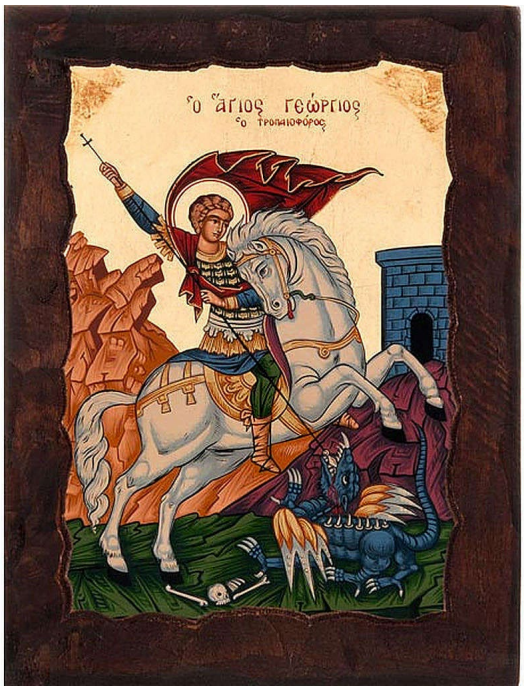
La curiosità di tre "malati" di storia difficilmente conosce limiti. Ci piacerebbe ancora esaminare, ad esempio, la *Passio Sancti Georgii*, insieme alla bella agiografia della *Legenda Aurea*, e anche, perché no, la storia delle reliquie vere o presunte del Santo martire conservate in vari luoghi[36]. In realtà è opportuno fermarci e, magari, ritornare dopo un lungo periplo al concreto e concludere forse in maniera un po' troppo prosaica.

Se non è affatto certo che la Croce della monarchia inglese sia derivata dalla Croce di San Giorgio della italianissima Superba, abbiamo almeno due certezze:

36 Esistono almeno quattro teste, conservate rispettivamente a Venezia, Praga, Istanbul e Lidda. Tre braccia sono conservate a Roma, Parigi e Conques. Esiste persino, nella bella chiesa romanica di San Giorgio in Lemine (a Almenno San Salvatore, Bergamo), una costola del drago ucciso dal Santo: in realtà si tratta della costola di una balena. Antica, pare, cinque milioni di anni.

- il 12 luglio 2021, la nazionale italiana ha battuto la *perfida Albione*[37] per 4 a 3 ai calci di rigore, e oggi è campione d'Europa.
- il famoso fair play britannico è un'altra leggenda!

———



Un'icona greca di San Giorgio.
Vi si legge O àghios Gheòrghios
o tropaiophòros:
"San Giorgio, il portatore di trofeo"

37 Albione è l'antico nome della Gran Bretagna, oggi usato poeticamente e talvolta ironicamente per riferirsi a tutto il Regno Unito o alla sola Inghilterra. È anche la base del nome gaelico della Scozia, ovvero "Alba".
La ancora frequente locuzione "*perfida Albione*" sembra risalire o a un sermone del teologo francese Jacques Bénigne Bossuet o al marchese Agostino di Ximenes, un francese di origine spagnola, autore alla fine del Settecento di un verso che diceva "*attacchiamo la perfida Albione nelle sue acque*".
L'espressione venne largamente utilizzata nel corso dei secoli XVII, XVIII e XIX in Francia per descrivere la storica rivale, l'Inghilterra, in particolar modo durante le guerre del Settecento / Ottocento e nella crescente rivalità coloniale. Nel Novecento Francia e Regno Unito appianarono molte divergenze perché la crescente potenza della Germania minacciava l'integrità militare e territoriale della prima e la supremazia coloniale e navale del secondo.
L'espressione, caduta in disuso in Francia, venne ripresa in Italia nel periodo fascista in funzione anti-britannica dato che il Regno Unito infatti attuava una politica di soffocamento dell'espansione coloniale italiana.